

sbrigativo il passaggio dalla posizione, o convinzione, di un singolo teologo alla tradizione, specie quando si è costretti ad affermare che in tal teologo manca il richiamo a precise « Auctoritates » (come avviene, per esempio, a p. 112 a proposito del Paleotti, a p. 163 a proposito del Ricciullo). La dimostrazione complessiva si presenta comunque solida e tale da giustificare la conclusione che la coscienza ecclesiologica dell'istituzione da parte di Cristo di un rapporto giurisdizionale tra collegio episcopale e Chiesa universale è molto più vasta e radicata di quanto possa apparire dalle formulazioni, a volte scarse e a volte incerte dei teologi più noti; anzi è talmente chiara e radicata, anche se non sempre chiaramente avvertita ed espressa, da ridurre a casi piuttosto isolati coloro che, con formulazioni chiare, ma troppo rigide, la negano.

A questo punto ci pare significativo confrontare la conclusione di questa ricerca storica con le chiare formulazioni dottrinali, a cui giunse, qualche mese più tardi, dopo dibattutissima discussione, il concilio Vaticano II, formulazioni espresse nel cap. III della costituzione « Lumen gentium ». La conclusione dell'Alberigo presenta « come elementi di una sicura tradizione dottrinale... in conformità con la coscienza ecclesiale » questi punti di dottrina: « che la successione apostolica avvenga sia mediante i vescovi di Roma, che mediante il corpo dei vescovi in un regime di reciproca comunione, che la consacrazione episcopale non conferisce un potere esclusivamente sacramentale, che mediante tale consacrazione ciascun vescovo entri a far parte del collegio che continua quello apostolico e divenga perciò partecipe di una potestà sulla Chiesa universale, che questa potestà abbia per sua natura uno statuto collegiale e sia condizionata alla comunione del collegio col Papa » (pp. 453-454). Sono appunto le affermazioni che il Vaticano II presenta come dedotte dalla tradizione: si veda la proposizione conclusiva del paragrafo 20 per quanto riguarda la successione apostolica, la conclusione del paragrafo 21 per quanto riguarda la consacrazione episcopale, il paragrafo 22 per quanto riguarda la collegialità e il principio della « Communio ». Significativa convergenza di una seria ricerca storica con le conclusioni dell'assemblea conciliare.

Questo però non significa che sia stata pronunciata l'ultima parola, che nulla più resti alla ricerca storica. Bisogna ancora ripercorrere tutto il periodo antecedente al sec. XVI. Attendiamo in proposito che l'A. mantenga la promessa formulata alle pp. 4-5: di sviluppare la storia dottrinale tra il sec. XI e il sec. XV (la recensione dello Stickler è stimolante in proposito, colle sue osservazioni puntuali, ma, a mio parere, pur sempre suscettibili di revisione, sul primo millennio cristiano e soprattutto sull'interpretazione data dall'A. ai testi dell'Ostiense (pp. 664-669). Anche su qualche punto del periodo già esaminato la presente opera (che qua e là, per

l'ampiezza del materiale da esaminare, si limita a riportare a sostegno della tradizionalità della dottrina la convinzione dell'uno, o dell'altro teologo, senza l'appoggio delle « Auctoritates ») va considerato più come uno stimolo a nuove ricerche, che come un traguardo definitivo. Ma questo è anche un elogio per uno studio serio come quello dell'Alberigo.

MARIO DA BERGAMO

*150 anni di movimento operaio cattolico nell'Europa centro-occidentale (1789-1939)*, a cura di S. H. SCHOLL O. Praem., con xilografie di Frans Masereel, Gregoriana, Padova 1962. Un volume di pp. 735.

Il 15 maggio 1891 veniva promulgato il testo dell'Enciclica *Rerum Novarum* di Leone XIII.

Le interpretazioni, le illazioni, le distorsioni del documento pontificio per quanto concerne la sottolineatura della difesa della proprietà privata o addirittura della lotta di classe, a scapito della integrità del documento, sono tante e tali che non è possibile qui farne una disamina. A 70 anni da quell'importante documento che richiama alle agitate vicende di un mondo in continua trasformazione e che palesa la continuità dell'insegnamento della Chiesa, ottima cosa è stato il celebrarne l'anniversario mediante una panoramica sui movimenti operai cattolici dell'Europa centro-occidentale. Opportunamente, quindi, lo Scholl nella prefazione afferma: « Niente è statico in questo mondo: perciò lo scopo del presente lavoro non è solo di far conoscere il passato, ma anche di offrire materia di riflessione per l'avvenire »; opportunamente in particolare per noi, contemporanei della *Mater et Magistra* che di tanto ci sopravanza, di quanto la *Rerum Novarum* dovette superare i suoi contemporanei.

L'opera, divisa in dodici sezioni, ciascuna delle quali, ad eccezione della prima e della dodicesima, dedicate rispettivamente all'atteggiamento della S. Sede nei confronti dei problemi operai e dei lavoratori in genere e all'Internazionale dei Lavoratori Cristiani, è trattata da un esperto di problemi sociali dei singoli Paesi ai quali la sezione è dedicata, raccoglie in un numero relativamente scarso di pagine un considerevole numero di problemi che investono il mondo del lavoro sotto il profilo cristiano. Un mondo del lavoro pieno di convulsioni e di sussulti, di incomprensioni e di abusi, di speculazioni utilitaristiche e di paternalismi impotenti.

La preziosa inquadratura del problema operaio nella storia generale di ogni singolo Paese viene così documentata alla luce dell'azione propulsiva dei documenti pontifici, delle incomprensioni locali, degli sforzi generosi di pochi, animati da un autentico spirito di carità, vissuto nella sua integrità e che rigetta l'ipocrita apparenza di certe



forme di pietismo nascoste sotto bizantini discorsi di confessionalità e aconfessionalità delle organizzazioni difensive ed offensive del mondo del lavoro.

Le esperienze dei singoli movimenti operai: dall'Austria alla Spagna, dall'Italia alla Svizzera, si susseguono incessanti: dalle prime incertezze dei cattolici di ogni Paese, all'impegno caritativo ed assistenziale, all'esperienza corporativa che in generale fallisce, al movimento dei lavoratori cattolici verso una loro peculiare organizzazione sindacale che confluirà, dopo i consolidamenti nazionali, nell'Organizzazione Internazionale dei Lavoratori Cristiani.

Tutte le sezioni dell'opera prendono in esame, dopo una prima generale valutazione storica della Nazione singola, le diverse congiunture economiche, le condizioni di vita delle popolazioni, i movimenti dei prezzi, il livello dei salari, le lotte operaie. Queste condizioni storico-socio-economiche acquistano valore alla luce dei rilievi psicologici che i singoli autori riescono a evidenziare. Serva, a documentazione, quanto afferma l'autore della sezione francese, il quale, allo scopo di illuminare l'atteggiamento dei lavoratori di quella Nazione, sottolinea, riportando il parere di un illustre saggista: « discutendo a fondo sui loro ultimi destini: non tanto sull'organizzazione della loro vita in questo mondo, quanto su ciò che li attende nell'altro ». Rilievo che, sia pur troppo scolpito, coglie la peculiarità dell'atteggiamento francese.

Quanto precede non deve tuttavia dare l'impressione di saggi agiografici, tutt'altro: l'indagine approfondisce il problema dei lavoratori in tutte le sue componenti, non risparmia critiche a dirigenti laici ed ecclesiastici, sviscera i vari aspetti considerando i ritardi della Chiesa rispetto ad organismi di diversa o contrastante ispirazione, ma ne pone in evidenza i motivi storici e psicologici. In proposito, già nel richiamo alla *Quadragesimo anno* e alla *Divini Redemptoris* di Pio XI, nella sezione dedicata alla Santa Sede, si precisa che le altre ideologie, siano esse liberali, socialiste, comuniste o totalitarie, non subirono quei ritardi, il che poté conferire loro una parvenza di grande modernità e di realismo, anche perché le loro soluzioni erano state più rapide e più facili, in quanto al servizio di pochi e non di tutti gli uomini.

Caratteristica peculiare dell'indagine di tutti gli autori è poi da un lato la posizione critica nei confronti dei Governi liberali con la loro politica del « lasciar fare, lasciar passare » in materia sociale, e dall'altro la pacata polemica verso i socialisti. Nei confronti di questi ultimi servirà a lumeggiare bene l'argomento la trattazione degli autori della sezione spagnola, una delle più lucide e vivaci del complesso lavoro, che rileva la faziosità delle centrali sindacali socialiste, manovrate dagli anarchici, che portarono ai disordini del 1935 e alla sanguinosa guerra civile; trattazione che, senza eccedere polemicamente

nei confronti dei socialisti, ristabilisce la verità e la distinzione dell'atteggiamento dei cattolici spagnoli rispetto ai falangisti.

Le singole trattazioni hanno, a questo punto, il pregio di superare anche il momento sindacale per avviare l'analisi dell'inserimento delle masse lavoratrici cattoliche e non, nell'ambito politico.

Le due date, che abbracciano i 150 anni del movimento operaio, il 1789 e il 1939, assumono così un significato preciso nella trattazione: l'avanzata ed il consolidamento del terzo stato come preludio ad un ulteriore allargamento della democrazia mediante l'inserimento del movimento operaio nella direzione della cosa pubblica.

FRANCESCO NARDARI

O. ROMBALDI, *Hospitale Sanctae Mariae Novae*. Saggio sull'assistenza in Reggio Emilia; presentazione di GIUSEPPE COPPINI, Ed. Age, Reggio Emilia 1965. Un volume di pp. 334 e 26 tavole.

La storiografia italiana sta raggiungendo, settore per settore, un notevole e apprezzabile sviluppo, di cui tutti dobbiamo rallegrarci.

Se prendiamo, ad esempio, in considerazione il panorama bibliografico della storia ospedaliera italiana, notiamo che in questi ultimi tempi, esso ha avuto — soprattutto per merito e per l'impulso del « Centro di Storia Ospitaliera » — un progresso quantitativo e qualitativo eccezionale. Tanto più se osserviamo alcune pubblicazioni che, città per città, si vanno ormai diffondendo e che trattano della storia dei più o meno grandi nosocomi, più o meno grandi tecnicamente ed estensivamente, ma tutti importanti e significativi, sotto l'aspetto sociale e morale. Pubblicazioni che, in confronto dei rapidi e generali cenni di quelle del passato, approfondiscono, su basi e ricerche documentarie, locali, le vicende storiche delle varie fondazioni nelle prospettive metodologiche generali degli istituti benefici, così come apparvero nell'età medioevale e poi fino ai nostri giorni: prospettive di cui mi fu gradito, qualche anno fa, tracciare alcune linee sotto il profilo giuridico generale.

L'Ospedale di Reggio, la florida città emiliana che ha tante belle tradizioni di attività, nella fausta occasione del suo totale rinnovamento tecnico con la erezione del grandioso nuovo edificio alla periferia cittadina, inaugurato il 15 giugno 1965 dopo una difficile, appassionata fatica ventennale dei suoi amministratori (tra i quali mi è gradito ricordare il prof. Corrado Corghi, presidente del CISO) e dei suoi dirigenti, ha opportunamente voluto ricordare, con un apprezzabile intento culturale, le sue vicende storiche più significative, promovendo un lavoro originale, che arricchisce certamente la moderna